



| Fiaba illustrata | Un bambino e il suo sogno di correre

Barbara Giambusso

Nelle mie personali peregrinazioni da lettrice ho sempre avuto l'impressione che i libri per loro natura tendessero, scavalcando per quanto possibile la volontà degli autori, a "contrarsi" oppure ad "espandersi". Nel primo caso si ha la sensazione che trame, personaggi e avvenimenti convergano mesorabilmente verso un unico *focus*, dove l'autonomia letteraria delle singole parti viene sacrificata per un progetto più grande. Nel caso opposto, tra le pagine di carta si generano spontaneamente spazi virtuali, si moltiplicano spunti di riflessione. Come se una mano invisibile gettasse dei semi qua e là pronti a germogliare al caldo di un pensiero. «Il piccolo maratona» (Miraggi Edizioni), un delizioso libro per bambini (e non solo) scritto da Anna Maria Bracale Ceruti e magnificamente illustrato da Maria Ausiliatrice Laterza De Federicis, appartiene senza dubbio a questa seconda tipologia. Tahrir è l'unico e amatissimo figlio di due giovani genitori etiopi che arrivano in Italia superando povertà, lontananza e l'incognita del Mediterraneo. Come tutti i bambini anche Tahrir ha un sogno nel cassetto: correre e diventare famoso come i grandi atleti della sua terra d'origine che segue in televisione durante le Olimpiadi del 2012. Ma se è vero che i sogni non hanno confini, allenarsi e trasformare quel desiderio in realtà, però, è ben altra cosa. Così, all'insaputa di tutti e aiutato da un insolito compagno di squadra, escogita uno stratagemma per poter partecipare a una gara e vincere finalmente la tanto agognata medaglia alla Maratona di Torino.

Tahrir è il protagonista di una favola moderna che in qualche modo rappresenta la storia delle storie. Ambientata in una Torino di ringhiera che tante volte ha accolto chi è alla ricerca di una vita migliore, il libro è un inno al coraggio declinato nelle piccole e grandi avversità dell'esistenza. Con la delicatezza che si deve ai più piccini, si parla di speranza, dignità, separazioni, onestà, fiducia nel prossimo, amicizia e generosità. C'è l'amore profondo della famiglia, il richiamo che proviene dalla propria terra, il senso di esclusione, la difficoltà di un'integrazione non sempre facile, la tenacia di chi persegue un obiettivo e non si arrende alle difficoltà. Temi dal forte valore sociale e culturale che contribuiscono a dare spessore al racconto e ad accendere la riflessione su tematiche quanto mai attuali.

Ma Tahrir, oltre a essere una bella storia, ha anche un volto. Conosciamo la sua stanza, gli amici, i cieli e le strade di Torino (seconda vera protagonista) dove si allena. I disegni e le sapienti pennellate di Maria A. Laterza impreziosiscono con allegria e leggerezza questo racconto, regalando alle parole una dimensione ancor più fiabesca. «Il piccolo maratona» è dedicato a tutti gli adulti che credono fermamente nel potere dei giovani di cambiare il mondo. E «a tutti i piccoli maratona», come si legge sul retro della copertina, «che vorranno correre nella vita per essere migliori».

IL LIBRO
Anna Maria Bracale Ceruti
Il piccolo maratona
Miraggi Edizioni,
pp. 61, euro 15,00

| Romanzo |

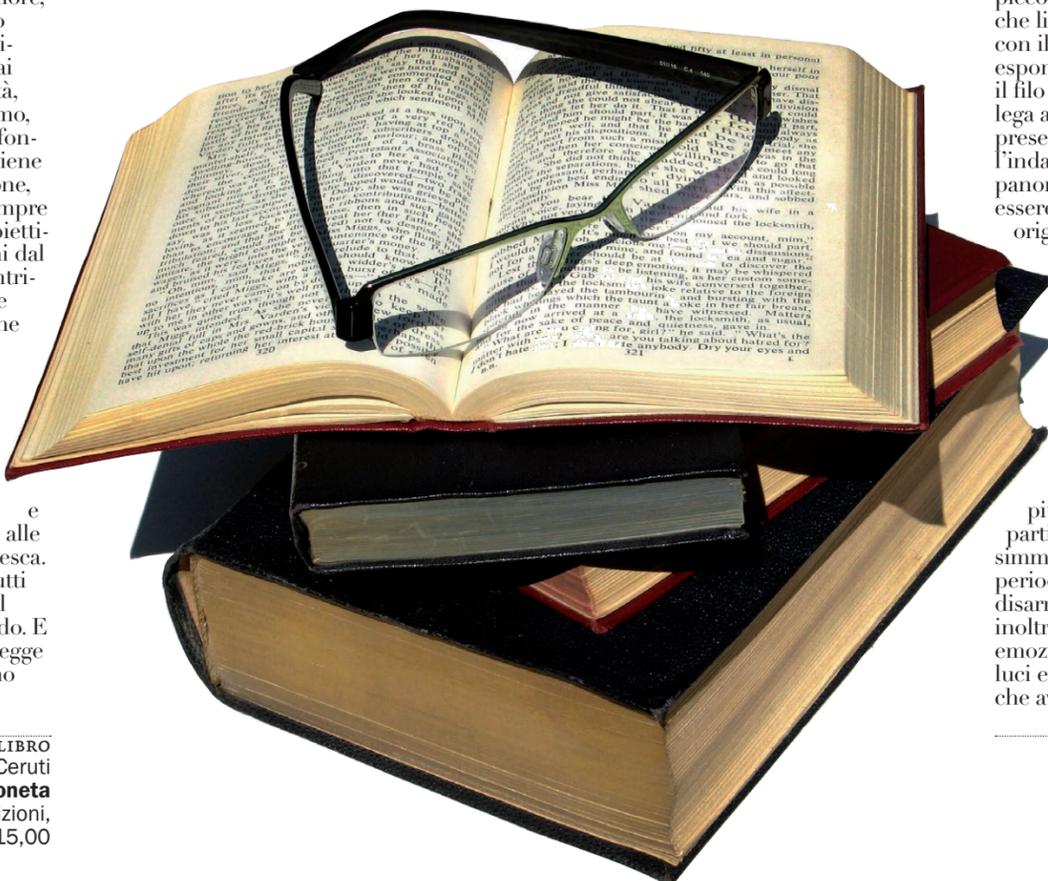
Incroci e coincidenze tra palcoscenico e vita reale

Nicola Di Mauro

Una delle più geniali romanziere inglesi del Novecento, Angela Carter (scomparsa nel 1992 a soli 50 anni), ha ideato questo singolare romanzo, innovativo e suggestivo al contempo, come era nello stile di concepire la narrativa proprio di questa scrittrice, dotata di una fantasia accesa e fervida e di un umorismo mordente. «Figlie sagge», l'ultimo libro della Carter (pubblicato da Fazi Editore), scritto un anno prima della sua scomparsa, è la storia bizzarra e stravagante di due sorelle gemelle, Dora e Nora, attrici e ballerine di teatri e locali di second'ordine, figlie di un celebre attore shakespeariano, le quali, il 23 aprile, data in cui ricorre anche la nascita di Shakespeare, si accingono a festeggiare il loro compleanno. Entrambe rimangono stupite nello scoprire che dietro la loro porta di casa è stato riposto un biglietto di invito a un'altra festa di compleanno, quella del loro padre, grande attore di prosa del teatro britannico, che non ha mai voluto riconoscere, né incontrare di persona le sue figlie gemelle. Quale sorpresa per le due donne, ormai anziane, ma nello spirito e nel carattere sempre giovani e allegre! Esse hanno passato tutta la vita nutrendo una passione intensissima. E al palcoscenico, alle luci della ribalta hanno dedicato tutte le loro energie, sia pur con minor successo rispetto al loro inarrivabile padre, che proprio quel giorno, il 23 aprile, fa l'onore di invitarle a casa sua per festeggiare insieme i loro settantacinque anni e i suoi cento. La Carter, anche in questo suo romanzo, plasma in bocca alle due protagoniste e alla pletera di personaggi di contorno una lingua inglese raffinata e nel contempo anticonvenzionale, sviluppando intrecci e concatenazioni di dialoghi divertenti e nel contempo scombinati. E qui sta il segreto del successo della scrittrice britannica, capace di innestare nelle sue prose

insolite una costante vivacità che ricorda la protagonista del romanzo di Lewis Carroll, «Alice nel Paese delle meraviglie». Anche in «Figlie sagge», infatti, lo stile narrativo della Carter, graffiante e inusitato, si inserisce nella scia espressiva di grandi prosatori del suo Paese, quali Virginia Woolf e James Joyce. Nei romanzi di Angela Carter fa capolino un modo di vedere la società inglese da una prospettiva completamente diversa da quella cui aveva abituato la cultura vittoriana. Il *self-control* e la parsimonia, tipiche virtù dell'età vittoriana, non abitano negli scenari creati ad arte nei contesti narrativi della Carter, che fotografa invece e documenta, con uno spiccato senso dell'umorismo, un'altra Inghilterra, un'altra società anglosassone, identificata nella *working class*, gioviale e canzonatoria. Il grottesco e lo stravagante rappresentano il filo rosso del sentimento che anima tutto il romanzo e fa parte integrante del carattere delle due gemelle. Le quali, tra improvvisi e inaspettati episodi comici, in cui l'ordinario è disatteso ogni volta che fa piacere farlo (quasi volendo affermare che la vita dei teatranti e delle persone di spettacolo non può essere che così) conducono il lettore a restare spiazzato, domandandosi dove inizi la finzione e finisca la realtà. O viceversa: Tutto viene capovolto e rovesciato al fine di divertire chi legge. Come se il palcoscenico della messinscena non chiudesse mai il sipario, fagocitando e includendo sin dietro le quinte tutta la vita reale. Un gustoso e affettuoso tributo che la Carter ha voluto fare al prodigioso mondo del teatro. Dove però spesso si scontano, e il libro non ne è esente, sofferenze e dolori.

IL LIBRO
Angela Carter
Figlie sagge
Fazi Editore,
pp. 336, euro 18,00



| Thriller |

Torti e ragioni nel freddo scandinavo

Claudio Ozella

Con i suoi romanzi ambientati tra i fiordi, Camilla Lackberg ha fatto conoscere e amare ai lettori e alle lettrici italiane le bellezze e i segreti della costa occidentale della Svezia. Adesso Viveca Sten, la nuova autrice scandinava di maggiore successo internazionale, i cui libri hanno ispirato una serie televisiva e saranno pubblicati in venti Paesi, con «Nel nome di mio padre» (Marsilio) svela al pubblico un nuovo angolo della sua nazione originaria, Sandhamn, altrettanto affascinante e parimenti ricco di misteri: una piccola isola dell'arcipelago di Stoccolma che, esattamente come Fjällbacka della Lackberg, si svuota d'inverno per ripopolarsi con la bella stagione e l'arrivo dei turisti.

Sandhamn è un paradiso naturale di spiagge e boschi, noto per l'antico circolo velico e le regate, con un ospitale villaggio di case di legno che si specchiano sulle acque del Mar Baltico. Un'ombra, però, vela di scuro la luce idilliaca di questo piccolo Eden: Lina Rosen, una ragazza ventenne, è scomparsa senza lasciare traccia. L'ispettore Thomas Andreasson dell'anticrimine di Nacka, affiancato dai suoi agenti e da volontari, perlustra l'isola palmo a palmo, sferrzato da una furiosa tempesta autunnale di pioggia e vento. Inutilmente. Perché della ragazza non si trova nessuna traccia e le indagini, così, si arenano. Qualche mese dopo, saranno i figli di una cara amica dell'ispettore, Nora Lindle, avvocato d'affari a Stoccolma e in vacanza sull'isola, a far riaprire il caso. I ragazzi, infatti, mentre giocano nel bosco, scoprono un sacco che emerge dalla neve e contiene dei resti umani. Nora, sentendosi personalmente coinvolta, decide di aiutare Thomas nell'inchiesta. I due amici dovranno muoversi su un terreno impervio e insidioso, illuminando il lato oscuro della piccola isola, aprendo un vaso di Pandora che li costringerà a fare i conti anche con il loro passato. Sarà proprio Nora, esponendosi pericolosamente, a scoprire il filo d'Arianna intriso di rancore che lega antichi torti del passato al delitto presente, che aiuterà Thomas a concludere l'indagine. Viveca Sten si distingue nel panorama del "giallo" scandinavo per essere riuscita a rielaborare in modo originale gli elementi migliori della saga familiare, del thriller e della tragedia, grazie a una scrittura incisiva e scorrevole. Non scade mai nella superficialità ma riesce, invece, a costruire personaggi veri, credibili, dotati di una forte personalità, che l'autrice con uno stile che riunisce in sé Bergman e Sofocle, scandaglia in tutte le sue sfaccettature, senza appesantire la narrazione ma rendendola più avvincente e coinvolgente. In particolare, è da apprezzare l'equilibrio simmetrico dei passaggi tra diversi periodi storici, modulato senza lacune o disarmonie. I luoghi e i paesaggi descritti, inoltre, rispecchiano i sentimenti e le emozioni dei personaggi, in un gioco di luci e ombre struggente e appassionante, che avvolge e conquista lettori e lettrici.

IL LIBRO
Viveca Sten
Nel nome di mio padre
Marsilio,
pp. 410 euro 18,50